

SINTESI

attraverso percorsi di inserimento socio-lavorativo, nell'ambito del potenziamento della rete multilivello dei servizi di accoglienza. Nei rapporti con le Autonomie locali, le priorità politiche attengono al potenziamento della collaborazione inter-istituzionale, con nuove forme di sinergia e raccordo, per migliorare la coesione sociale e per una più efficace e condivisa attuazione degli assetti istituzionali.

Il 2015 è stato caratterizzato per due ambiti di attività, l'una di impatto ordinamentale sul territorio in relazione alle modifiche nell'ambito dei principi contabili e l'altra connessa alle politiche di gestione dei flussi migratori.

Nell'anno 2015 sono entrate in vigore, seppure gradualmente, le disposizioni di cui al d.lgs. n. 118 del 2011 e s.m. in materia di armonizzazione contabile delle Regioni, degli Enti locali e dei loro organismi strumentali. L'Amministrazione è stata coinvolta, nel processo di applicazione delle nuove disposizioni, nei lavori della Commissione per l'armonizzazione degli Enti territoriali presso il MEF, in particolare nella configurazione del piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio degli Enti locali e dei loro enti ed organismi strumentali e nel necessario adeguamento degli schemi dei certificati di bilancio di previsione 2015 e consuntivo 2014.

Inoltre, l'attività di definizione, riparto ed erogazione delle risorse agli Enti locali è stata, anche nel 2015, particolarmente complessa, sia per le modifiche al quadro normativo di riferimento disposte dalla legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità 2015) e, successivamente, dal DL 24 gennaio 2015, n. 4 e dal DL 19 giugno 2015, n. 78, sia per la necessità di concertare i provvedimenti con le altre Amministrazioni interessate e di acquisire sugli stessi le previste intese o i prescritti pareri in sede di Conferenza Stato-città ed Autonomie locali, con tempi di formalizzazione di poco inferiori rispetto a quelli del precedente anno. Altro profilo di interesse, nell'ambito della *governance* degli Enti locali, ha riguardato l'associazionismo intercomunale, con *focus* specifico nel 2015, sull'esercizio obbligatorio in forma associata delle funzioni fondamentali dei comuni improntato alla riduzione della spesa e all'ottimizzazione dei servizi. Il monitoraggio effettuato ha messo in luce significative criticità, sul piano geografico e territoriale, sui profili organizzativi, sul versante della politica locale, nonché sul piano interpretativo.

Lo stato di previsione della spesa si articola in 5 missioni, peraltro condivise con altri Ministeri. Lo stanziamento definitivo di competenza è pari a 26,7 miliardi, con un incremento percentuale del 20 per cento sul 2014, a fronte di un aumento del 7,5 per cento dello stanziamento definitivo di cassa. L'incremento complessivo è pari a 4,5 miliardi; si registrano, nella spesa corrente, maggiori stanziamenti per il Fondo ordinario per il finanziamento dei bilanci degli Enti locali (circa 2,5 miliardi) e per il Fondo consolidato per il finanziamento dei bilanci degli Enti locali (1 miliardo); con riferimento alla spesa in c/capitale incrementi si registrano per il Fondo per lo sviluppo degli investimenti (2 miliardi), in esito al riaccertamento straordinario dei residui passivi di cui al decreto-legge n. 66 del 2014. Al contrario, le somme stanziare sul capitolo relativo al Fondo Solidarietà Comunale (FSC) si riducono nel 2015. La missione "Relazioni finanziarie con le

Autonomie territoriali” spiega quasi il totale incremento dello stanziamento rispetto al precedente esercizio, in ragione dei trasferimenti agli EELL.

Al netto dei trasferimenti, nel 2015, le risorse definitive allocate nello stato di previsione del Ministero sono aumentate dell’1 per cento su base annuale e del 5,6 per cento sul 2013, in ragione soprattutto delle maggiori esigenze relative a sicurezza, ordine pubblico e gestione dei flussi migratori.

Si registra un aumento della capacità di impegno (26,5 miliardi), dal 97,4 per cento degli stanziamenti del 2014 al 99 per cento del 2015, mentre permane stabile la capacità di pagamento, con incremento quindi della quota dei residui propri 2015 pari a 1,44 miliardi. I residui finali del 2015 passano da 1,39 miliardi del 2014 a 2,02 miliardi, aumentando perciò del 45 per cento. Si è riscontrato, al riguardo, che nella gestione dei residui circa 130 milioni sono stati assunti nel 2015 quale impegno in conto residui, dei quali peraltro non risultano pagati per 118 milioni e affluiti nei residui finali 2015.

La perdurante instabilità politica dei Paesi dell’Africa e del Medio oriente e la povertà hanno determinato, nell’ultimo triennio, una crescita dei flussi migratori di natura soprattutto umanitaria. L’obiettivo dell’Amministrazione è perseguire sia il rispetto delle regole e il controllo dei flussi migratori, sia l’integrazione degli stranieri e l’accoglienza di coloro che chiedono asilo, garantendo al contempo l’ordine e la sicurezza pubblica.

Con particolare riguardo al contrasto all’immigrazione irregolare, l’operazione *Triton*, condotta sotto l’egida dell’Agenzia *Frontex*, finalizzata al controllo dei flussi migratori irregolari nel Mediterraneo centrale ed a combattere il *cross border crime*, ha visto il *budget* complessivo annuo previsto per l’operazione, quantificato in 37,7 milioni per l’intero 2015, integralmente finanziato attraverso l’utilizzo di risorse poste a disposizione da *Frontex*. Per l’immediata assistenza agli Stati membri è previsto l’*hotspot*, quale piattaforma per le Agenzie europee (*Frontex*, *EASO*, *Europol*, *Eurojust*).

La gestione dei flussi migratori presenti nel nostro Paese richiede perciò un coordinamento funzionale ed operativo a tutti i livelli di governo, con la finalità di superare l’approccio emergenziale e gestire il fenomeno migratorio attraverso l’organizzazione dell’accoglienza, con la leale collaborazione fra diversi livelli di governo. Il sistema di accoglienza è caratterizzato da una rete degli Enti locali, che realizza progetti di “accoglienza integrata” sul territorio: il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar). Gli Enti locali attivano il sistema con le risorse finanziarie messe a disposizione dal Ministero dell’interno, attraverso il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell’asilo, cioè con contributi in favore degli Enti locali che presentino progetti destinati all’accoglienza per i richiedenti asilo, rifugiati e destinatari di protezione sussidiaria. Inoltre, intervengono sul territorio i soggetti del terzo settore, che contribuiscono alla realizzazione degli interventi.

In sostanza, quindi, le strutture dedicate all’accoglienza sono i Centri governativi (CDA, CARA, CIE, CPSA), i centri del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar). Il Piano prevede che, qualora i centri governativi e quelli del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) non siano sufficienti, venga effettuata

SINTESI

la distribuzione dei migranti sul territorio, a cura del Tavolo di coordinamento nazionale, in strutture appositamente attivate (strutture temporanee di accoglienza). Nel 2015 risultano pervenuti circa 154 mila migranti ed al 31 dicembre 2015 risultano presenti 103,7 mila migranti, di cui 76.683 ospitati nelle 3.640 strutture temporanee attivate, 19,7 mila nel sistema Sprar e 7,4 mila nei centri governativi.

Le risorse per l'accoglienza ai migranti in generale sono allocate nella missione "Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti", che registra stanziamenti per 1,22 miliardi (4,5 per cento del totale del Ministero). Peraltro, pur essendo una missione condivisa con il Ministero del lavoro ed il MEF, i programmi intestati al Ministero assorbono il 53,5 per cento dell'intera missione. Gli impegni sono passati dal 96 a 99,5 per cento delle risorse stanziare, e i pagamenti risultano in crescita, dal 81 per cento al 91 per cento delle risorse impegnate, dimezzandosi così i residui propri rispetto al 2014. La spesa sostenuta nell'esercizio 2015, per l'accoglienza dei centri governativi e per le strutture temporanee, è stata pari allo stanziamento per 610 milioni, e la quota maggiore è stata assorbita dalle strutture temporanee. Migliora la gestione, ma le spese ulteriori hanno generato debiti fuori bilancio 2015 per circa 211 milioni, in corso di ripianamento nel 2016.

Alle risorse per l'accoglienza occorre aggiungere anche quelle per i minori stranieri non accompagnati – MSNA, per 90 milioni del Fondo Nazionale per l'accoglienza dei MSNA trasferito al Ministero dell'interno dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Anche in tale contesto, si sono riscontrati debiti fuori bilancio per 15,6 milioni.

Pertanto, il totale della spesa sostenuta nel 2015, in bilancio, cui si aggiungono i debiti fuori bilancio, per il complesso sistema di accoglienza (capitoli 2351, 2311 e 2352) è oltre un 1 miliardo. A tali risorse vanno aggiunte quelle europee, anche in termini di cofinanziamento.

Il funzionamento del meccanismo di accoglienza risulta informato ad un approccio emergenziale, pur integrato ai vari livelli istituzionali per la divisione per quote territoriali. Se è pur vero che non sono calcolabili a priori le dinamiche dei flussi migratori, la straordinarietà del fenomeno potrebbe essere gestita, in modo maggiormente strutturato per permettere una adeguata programmazione degli interventi.

In ordine all'attività espletata dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, suscita perplessità la mancanza di coerenza e sistematicità, nonché l'incompletezza del flusso informativo documentale con il Ministero della giustizia, che può produrre effetti distonici nella gestione dei beni e quindi nella proficuità dell'intervento pubblico e in ossequio alle finalità dal legislatore. I beni in gestione all'ANBSC risultano essere, al 30 novembre 2015, così composti: 8.368 immobili, 1.047 aziende in gestione, 5.083 beni mobili registrati in gestione. Nel 2015 sono state adottate deliberazioni di destinazione definitive per un totale di 3.842 beni, superiori a quelli destinati nel 2013 (739 beni).

Permangono criticità anche in relazione al Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura, la cui gestione è

attribuita a CONSAP, che mettono in dubbio la sussistenza ancora del carattere di rotatività del fondo stesso. Sulla base dei dati trasmessi, risulta che, dall'inizio del rapporto concessorio dal 2011, sono stati erogati mutui per usura per 124,2 milioni nell'ambito dei quali le rate inavase ammontano a circa 50 milioni ed elargizioni per estorsione per 181 milioni. Ed ancora, in riferimento alle elargizioni per vittime di mafia (56,6 milioni nel 2015), la CONSAP ha esercitato il diritto di surroga del Fondo nei confronti degli autori del reato: nel 2015 sono stati formati 13 ruoli esattoriali per 12,3 milioni e recuperati 9 milioni.

Non risulta completata l'attuazione della riforma del sistema anagrafico; le risorse sinora stanziata per l'entrata a regime dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR) sono state circa 16 milioni.

Infine, non è stata ancora attuata del tutto sul territorio nazionale la numerazione unica di emergenza, in ragione anche dell'apporto tecnologico differenziato delle Regioni; peraltro, solo attraverso soluzioni tecniche alternative prospettate ed attuate, si è risolta la procedura di infrazione comunitaria per la mancata attuazione della numerazione unica predetta.

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

48.

L'irrinunciabilità strategica di una politica di sostenibilità ambientale che permei ogni politica di rilancio e sostegno dell'economia non ha bisogno di essere affermata, tanto appare evidente. Numerose sono, però, le problematiche che, sotto diversi profili, si legano all'attuazione di detta politica. Non va, infatti, sottaciuto come la parcellizzazione delle competenze in materia di politica ambientale su più livelli (internazionali, europei, nazionali, territoriali) comporti, oggettivamente, una serie di criticità, anche in ragione della complessa identificazione dei diversi centri di responsabilità.

L'attuazione della politica ambientale necessita, da un lato, di una forte sinergia tra tutti gli attori istituzionali coinvolti ed, allo stesso tempo, di una attività di sintesi, di coordinamento e di assunzione di esplicite responsabilità, a garanzia dell'efficacia delle azioni poste in essere. Invece, in forza di una evidente frammentazione di competenze (tra Ministeri, Regioni, Città metropolitane, Comuni, Commissari di governo), è proprio l'identificazione di un centro competenziale unico e l'assunzione di esplicite responsabilità che vengono a difettare. Ed il vigente art. 117 della Costituzione non aiuta nella definizione chiara del riparto di competenze.

Del resto, anche l'intervento dell'Amministrazione statale attraverso il ricorso ai poteri sostitutivi previsti dall'ordinamento, che peraltro finisce per sgravare le strutture commissariate dagli obblighi imposti, non riesce a colmare l'assenza delle istituzioni, e sovente non sortisce gli effetti sperati, anche per le difficoltà scaturenti dalla contrapposizione con le competenze ordinarie delle Amministrazioni locali e regionali

SINTESI

nonché dall'effettiva disponibilità delle risorse economiche per l'assunzione degli impegni finanziari necessari.

Ne deriva una grave insufficienza attuativa delle politiche ambientali a livello locale, con ampi e pericolosi “vuoti di intervento” che stanno cominciando ad esitare in onerosissime sentenze di condanna inflitte dalla Corte di giustizia dell'UE allo Stato italiano. Tra il 2015 e il 2016, l'acclarata violazione delle direttive n. 75/442/CE e n. 91/689/CE, in materia di rifiuti/discariche abusive, ha comportato il pagamento di 113,2 milioni (40 milioni per sanzione forfettaria, 39,8 e 33,4 milioni a titolo di prima e seconda penalità semestrale), mentre la violazione della direttiva n. 2006/12/CE rifiuti in Campania ha comportato il pagamento di 42,2 milioni (20 milioni per sanzione forfettaria e 22,2 milioni quale prima penalità semestrale). A questo va aggiunto il rischio molto concreto di giungere, a breve, ad altre condanne definitive per procedure di inadempimento già ad uno stato molto avanzato (la violazione della direttiva n. 91/271/CE, in materia di acque reflue ha già determinato una sentenza di condanna *ex art.* 260.1 TFUE).

Invero, l'attuazione delle politiche ambientali presenta notevole difficoltà anche a livello centrale. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM), non disponendo di un ruolo tecnico-specialistico adeguato alla specifica natura delle attività istituzionali che è chiamato a svolgere, per i compiti tipici e le attività tecnico-scientifiche continua ad avvalersi dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e della società *in house providing* Sogesid S.p.A. (partecipata totalmente dal MEF), utilizzando atti convenzionali, quale principale strumento gestionale.

La spesa 2015 sostenuta dal Ministero per trasferimenti a Sogesid è pari a 28,7 milioni, con un costo per prestazioni rese per 16,75 milioni. E' di tutta evidenza che, fino a quando il Ministero non si doterà di personale tecnico-specialistico, portatore di professionalità adeguata e di *know how* idoneo, l'espletamento delle funzioni non potrà che essere portato all'esterno, con costi elevati e dispersione di risorse. Può senz'altro affermarsi come il MATTM, nel vasto ambito delle materie di propria pertinenza, operi principalmente in maniera indiretta, attraverso atti negoziali (accordi quadro, accordi di programma, ecc.) e convenzionali stipulati con altri soggetti, e attraverso trasferimenti di risorse, verso Pubbliche amministrazioni e altro.

Deve aggiungersi che una quantità significativa di risorse si traduce anche in trasferimenti all'estero derivanti da obblighi derivanti dalla partecipazione italiana a programmi internazionali: data la scarsità di risorse proprie del MATTM, sarebbe forse opportuna un'attenta revisione di tale spesa, tesa ad assicurarne l'utilizzo quanto più proficuo possibile.

Sommariamente descritto il contesto istituzionale-organizzativo, va positivamente rilevato come la direttiva per l'azione amministrativa del 2015 si sia posta, tra l'altro, il grande obiettivo strategico del rafforzamento della coerenza tra l'azione di governo

centrale e territoriale, assicurando il contributo delle Regioni agli obiettivi nazionali all'interno di un'attività di pianificazione unitaria.

Il 2015 è stato un anno abbastanza importante sotto il profilo della definizione del quadro normativo di riferimento. Sono diventate legge le nuove disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (legge del 22 maggio 2015, n. 68) e quelle in materia di c.d. *green economy* (“Collegato ambientale” legge del 28 dicembre 2015, n. 221), pur rimanendo ancora da concludersi altri importanti iter normativi, ad es. in materia di bonifiche e danno ambientale, gestione rifiuti, *governance* parchi. Inoltre, non è stata esercitata la delega (contenuta nell'art. 15 della legge 11 marzo 2014 n. 23 e scaduta in data 26 giugno 2015), attinente all'introduzione di forme di fiscalità ambientale, oggetto di specifica Raccomandazione da parte della Commissione europea fin dal 2013.

E' stato anche l'anno del raggiungimento da parte dell'Italia dell'obiettivo stabilito dal Protocollo di Kyoto (riduzione del 6,5 per cento delle emissioni di gas serra rispetto al periodo 2008/2012), seppure attraverso l'acquisto dalla Polonia, ad ottobre 2015, delle unità di quantità assegnate per coprire il *gap* certificato ad aprile 2015, e l'anno della XXI Conferenza delle parti (COP 21) e dell'Accordo di Parigi di dicembre 2015.

Con riguardo all'analisi contabile, gli stanziamenti definitivi hanno visto l'incremento del 16,2 per cento rispetto al 2014, arrivando a superare, complessivamente, il miliardo di euro. In corso di gestione, la variazione incrementale più significativa rispetto al 2014 è avvenuta, in termini di impegno, con riguardo alle categorie economiche “investimenti fissi lordi” e “trasferimenti in conto capitale”. L'incremento degli impegni di spesa corrente è stato più contenuto (3,46 per cento), ed ha avuto riguardo esclusivamente ai trasferimenti alle Pubbliche amministrazioni. La spesa per consumi intermedi ha mostrato un minimo contenimento rispetto al 2014, pari al 2,5 per cento. La capacità di provvedere al pagamento degli impegni assunti è stata nel 2015 complessivamente del 58,7 per cento, significativamente più bassa rispetto al 2014 (76 per cento).

I residui di nuova formazione ammontano a complessivi 474,8 milioni, pari al 45,65 per cento degli stanziamenti definitivi. La gestione in conto residui ha determinato una riduzione dei residui di vecchia formazione del 53,7 per cento.

A fine 2015 i debiti fuori bilancio del dicastero ammontano a 10,8 milioni (di cui 4,4 milioni formati nell'anno). I debiti sono riconducibili, per la maggior parte, a contenzioso ed a spese di funzionamento delle Autorità di bacino.

Coerentemente con il passato, le risorse finanziarie del dicastero sono state assorbite per la maggior parte dalla missione “Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente” cui è stato assegnato l'89,2 per cento del totale degli stanziamenti definitivi del dicastero, per una somma pari a 928 milioni.

Nell'ambito del programma “Gestione delle risorse idriche, tutela del territorio e delle bonifiche”, che assorbe quasi la metà degli stanziamenti complessivi, assumono principale rilievo le attività di adeguamento alle condanne comunitarie in materia di

SINTESI

discariche abusive e tese ad evitare di giungere a ulteriori sentenze di condanne in materia di bonifica di siti e di acque reflue.

In materia di acque reflue, con delibera CIPE n. 60 del 2012, sono stati previsti 176 interventi di depurazione-collettamento, per un importo di 1,8 miliardi. Di detti interventi, 80 sono stati già commissariati e 26 sono oggetto di diffida. Il MATTM ha, inoltre, finanziato il Piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica, con 132 interventi previsti per un valore di 240,6 milioni. In materia di bonifiche, il MATTM ha stipulato diversi Accordi di programma per la bonifica di Siti di Interesse Nazionale (SIN).

Inoltre, a seguito della condanna comunitaria in materia di discariche abusive, il MATTM ha adottato un Piano straordinario di bonifica relativo a 44 discariche abusive, relativamente al quale il Ministero ha stipulato diversi Accordi di programma con le Regioni interessate. La gravità della vicenda è intensificata dalla constatazione che, ad oggi, non è stata presentata al Ministero alcuna istanza da parte delle Regioni interessate dal Piano, per l'erogazione delle risorse stanziato, e che, pertanto, le disponibilità risultano tutte tra i residui propri finali. In tema di difesa del suolo, nel 2015 è stato stipulato il Piano stralcio degli interventi nelle aree urbane, con 132 interventi per un valore complessivo di 1,3 miliardi. Con riguardo alla programmazione 2015-2020, all'interno del complessivo fabbisogno regionale per interventi di difesa del suolo, che le Regioni hanno quantificato in 18,7 miliardi, sono stati individuati 1.093 interventi del valore complessivo di 4 miliardi, coperti per 2,4 miliardi (1,2 miliardi risorse FSC e 1,2 miliardi risorse MATTM).

Il programma "Prevenzione e gestione dei rifiuti, prevenzione degli inquinamenti", che assorbe il 5,7 per cento del totale stanziamenti, evidenzia diversi profili critici, che si aggiungono alla problematica relativa alla difficile gestione del passaggio del sistema della tracciabilità dei rifiuti (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti - SISTRI) al nuovo impianto normativo di cui al DL n. 101/2013 e del correlato contenzioso civile con la società titolare della concessione scaduta.

Non si tratta soltanto dei ritardi regionali nell'adozione dei Piani regionali di gestione dei rifiuti, ma soprattutto della preoccupante situazione italiana (in particolare nelle Regioni Campania e Lazio) relativa al trattamento dei rifiuti ed alle discariche abusive, come già sopra accennato, che è esitata in sentenze di condanna comunitarie molto onerose. La materia dei rifiuti presenta in Italia gravi problematiche, anche correlate, in disparte ogni implicazione patologica, alla lentezza con cui si sta facendo strada la cultura del riciclo e della circolarità dell'economia, basata sui quattro principi basilari per la corretta gestione dei rifiuti (ridurre, riutilizzare, riciclare la materia, recuperare energia), che da anni costituiscono obbligo normativo in Italia e in Europa.

Come risulta dal Rapporto rifiuti urbani ISPRA 2015, nel nostro Paese, nel 2014 il 42 per cento dei rifiuti urbani trattati (di cui 16 per cento compostaggio) è stato avviato al riciclo, il 17 a incenerimento e il 31 in discarica. Interventi rapidi "di sistema" appaiono improcrastinabili, anche fondati su incentivi /disincentivi tali da rendere prevenzione e riciclo più convenienti rispetto allo smaltimento in discarica, promuovendo politiche di

prevenzione che applichino, anche in questo settore, il principio insuperabile “chi inquina paga” e prevedendo efficaci strumenti di attuazione delle misure ora inserite nella recente legge del 28 dicembre 2015, n. 221.

Ministero delle infrastrutture e dei trasporti

49.

In un quadro di riduzione complessiva degli investimenti superiore al 30 per cento verificatasi tra il 2008 ed il 2014, gli investimenti pubblici sono scesi dal 3,4 per cento del Pil toccato nel 2009 al 2,2 per cento del 2014, soprattutto in conseguenza dell’aggiustamento di bilancio attuato dal settore pubblico a seguito della crisi del debito sovrano. Nel 2015, gli investimenti complessivi sono cresciuti dello 0,8 per cento e, nell’ambito del previsto rafforzamento della domanda nel 2016 e nel 2017, dovrebbero continuare a crescere. Nel 2015, gli investimenti pubblici si sono attestati al 2,3 per cento del Pil (Documento di economia e finanza 2016) dato che si prevede stabile negli anni successivi.

In questo contesto, in cui si evidenziano timidi segnali di ripresa economica, il consolidamento degli obiettivi di crescita previsti dal Governo trova un passaggio essenziale negli investimenti pubblici ed un riferimento necessario nell’attività e nel bilancio del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (MIT), dove è allocato più del 16 per cento delle complessive spese in conto capitale dello Stato; e questo, anche tenuto conto che, degli altri Ministeri, soltanto il Ministero dell’economia e delle finanze (MEF) ne ha una concentrazione superiore. Il Ministero è, quindi, un centro competenziale di fondamentale riferimento della domanda infrastrutturale e diventa essenziale che ad essa sappia rispondere adeguatamente, anche considerando che la flessibilità accordata nel 2016 poggia sulla c.d. clausola degli investimenti (così come precisata dalla comunicazione della Commissione europea del 13 gennaio 2015) in forza della quale il Governo italiano si è impegnato a procedere ad investimenti “aggiuntivi” pari a circa 5 miliardi.

Va del resto sottolineato che la leva finanziaria che le risorse gestite dal MIT possono rappresentare per dare stimolo alla ripresa degli investimenti è un elemento da considerarsi necessariamente in sinergia con le implicazioni macroeconomiche dei documenti programmatici del Governo e con le scelte infrastrutturali assunte in ambito europeo.

Assi centrali delle scelte di *policy* adottate nel 2015 dal MIT sono indubbiamente il Piano nazionale dei porti e la logistica ed i rinnovati Contratti di programma-parte investimenti di RFI e Anas, il decreto del Presidente della Repubblica di individuazione degli aeroporti di interesse nazionale ed, in prospettiva, il Documento pluriennale di programmazione (DPP). Tutti strumenti che, a partire dal 2016, insieme all’aggiornato Piano generale dei trasporti e della logistica (PGTL), dovranno definire un nuovo sistema

SINTESI

di pianificazione e programmazione delle infrastrutture, ricostruito su una definizione di fabbisogno infrastrutturale poggiato su una attività di valutazione delle opere pubbliche elevata a rango normativo (art. 202, comma 6, del d.lgs. n. 50 del 2016), da applicarsi anche alle opere in corso in forma di revisione progettuale (*project review*). Strategicamente strumentale alla riuscita del disegno riformatore si pone la nuova Struttura tecnica di missione, prevista dal nuovo codice dei contratti (art. 214 del d.lgs. n. 50 del 2016) e istituita con d.m. n. 194 del 9 giugno 2015. Su di essa ora si incentrano non più attività operative relative alle opere facenti parte del programma “infrastrutture strategiche”, ma funzioni di indirizzo e pianificazione strategica, valutazione, revisione della progettazione, monitoraggio, supporto e alta sorveglianza delle infrastrutture. Il passaggio alle nuove strutture amministrative appare, invero, piuttosto lento, anche sotto il profilo della mera acquisizione documentale ancora in corso e preoccupante è l'inadeguatezza a fronteggiare i nuovi compiti.

Poiché la spesa del MIT è principalmente una spesa di trasferimento, l'efficacia allocativa delle scelte finanziarie espresse dai dati di bilancio dovrebbe imporre al Ministero canoni interpretativi e strumenti di monitoraggio calibrati sui plurimi contesti istituzionali e organizzativi dei soggetti beneficiari delle risorse finanziarie (Regioni, Enti locali). Così come oggetto di attenzione deve essere il contesto operativo delle società pubbliche e private, attive in tutti i settori istituzionali del MIT e destinatarie a vario titolo di trasferimenti, per rapportare i loro piani di investimento, naturalmente tesi al conseguimento di un livello adeguato di redditività, anche con il reale conseguimento degli obiettivi strategici del Ministero. Fondamentale diventa, all'uopo, la predisposizione e l'utilizzo di sistemi informativi propri, non solo per finalità operative (es. CED Motorizzazione), ma soprattutto per finalità di monitoraggio e trasparenza. Oltre che il Sistema informativo di monitoraggio delle opere incompiute (SIMOI), solo da novembre 2015 risulta attivato il portale “Opencantieri” che dovrà “coprire” l'intero numero dei cantieri di opere *ex lege* n. 443/2001, mentre nel settore ferroviario il sistema informativo per il monitoraggio opere pubbliche (MOP) non è ad accesso diretto del Ministero. Per le opere pubbliche attinenti ad altri settori (es. portuali) non risultano predisposti sistemi informativi.

Dal lato contabile, gli stanziamenti di competenza iniziali del dicastero ammontano a 13,3 miliardi, assestati definitivamente a 13,9 miliardi a seguito delle variazioni verificatesi in corso di gestione, prevalentemente nella spesa in conto capitale. Rispetto al 2014, lo scostamento è minimo (0,8 per cento). Le spese correnti ammontano a 7 miliardi (50,8 per cento delle risorse complessive), mentre le spese in conto capitale a 6,8 miliardi (49,2 per cento delle risorse complessive). Il dato quantitativo della spesa corrente è fortemente inciso dalla presenza del Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale nelle Regioni a statuto ordinario (Fondo TPL), che costituisce la più consistente voce di spesa per trasferimenti correnti, rappresentando il 35,5 per cento (4,9 miliardi) delle risorse del dicastero. Anche nelle spese in conto capitale la componente per trasferimenti è molto elevata,

ammontando a 5,7 miliardi, pari al 41,1 per cento del totale, a fronte di investimenti fissi lordi, cioè di spesa per investimenti diretti di 1,1 miliardi, pari all'8,1 per cento del totale.

La spesa per consumi intermedi evidenzia un aumento delle dotazioni definitive di competenza quasi del 50 per cento rispetto a quelle fissate ad inizio esercizio, passando da 178,5 milioni a 267,1 milioni.

Gli impegni di competenza risultano pari a 12,2 miliardi, a fronte di 12,6 miliardi del 2014, con una capacità di impegno dell'87,9 per cento contro il 91,4 per cento nel 2014. La riduzione degli impegni di competenza ha riguardato principalmente i trasferimenti in conto capitale ed ha determinato la formazione di nuovi residui di stanziamento per 1,11 miliardi.

I pagamenti di competenza ammontano a 9,4 miliardi e mostrano una capacità di pagamento del 76,8 per cento, leggermente inferiore a quella riscontrata nel 2014 pari al 79,9 per cento. La tipologia di spesa con la capacità di pagamento maggiormente ridotta è quella in conto capitale.

I residui iniziali ammontano a 6,9 miliardi e quelli finali a 6,5 miliardi, con un indice di smaltimento dei residui di vecchia formazione del 69,0 per cento, contro il 42,5 del 2014. Come per i passati esercizi, anche nel 2015 i residui passivi sono per la maggior parte riconducibili alla spesa di parte capitale.

L'ammontare di debiti fuori bilancio a fine esercizio è di circa 488,3 milioni a fronte di 496,6 milioni nel 2014. Si tratta, principalmente, di spesa in conto capitale per la costruzione, sistemazione e manutenzione di edifici pubblici statali, per altri immobili demaniali e per progetti speciali in attuazione del trasferimento delle competenze del soppresso Dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'Amministrazione è anche parte in numerosi procedimenti giurisdizionali aperti, a cui sono collegate passività potenziali molto elevate. E' il caso del contenzioso "Longarini" relativo al piano di ricostruzione della città di Ancona, a seguito del quale è stato notificato atto di pignoramento di 1,9 miliardi, e di quello che riguarda il MIT ed il Ministero della difesa (per il 50 per cento ciascuno) relativo al caso "Ustica", per un importo complessivo di circa 1,3 miliardi.

Dal lato gestionale, la missione "Diritto alla mobilità e sviluppo dei sistemi di trasporto" è la missione finanziariamente più importante del Ministero, assommando il 58,9 per cento del totale degli stanziamenti, soprattutto per effetto dell'attribuzione del Fondo TPL.

Nel corso dell'esercizio, il Ministero ha provveduto alla ripartizione alle Regioni, in via di anticipazione, ai sensi del comma 6, dell'art. 16-*bis* del DL n. 95 del 2012, del 60 per cento delle risorse del Fondo TPL, per un totale di oltre 2,9 miliardi a fronte di oltre 4,9 miliardi di risorse stanziati. Successivamente, ha provveduto al pagamento anche di 1,9 miliardi, quale 40 per cento delle risorse rimanenti.

Al medesimo settore pertiene anche la problematica del rinnovo parchi automobilistici destinati ai servizi di TPL. Numerose sono le criticità, la principale delle

SINTESI

quali attiene a risorse disponibili del tutto insufficienti a fare fronte ai necessari interventi strutturali destinati ad un parco autobus sempre più obsoleto e sempre meno sostenibile, anche dal punto di vista del rispetto delle norme di tutela ambientale.

Nel 2015, in forza del d.lgs. 15 luglio 2015, n. 112, recante “Attuazione della direttiva n. 2012/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 novembre 2012 che istituisce uno spazio ferroviario europeo unico”, è stato ridisegnato il quadro di riferimento normativo dell’intero settore ferroviario, del Contratto di programma e dei rapporti tra il gestore dell’infrastruttura nazionale e lo Stato. Solo nel 2015, quindi, quasi alla fine del periodo programmatico, è stato sottoscritto ed approvato il contratto di programma RFI-MIT 2012-2016, nonché predisposto l’Atto aggiuntivo 2015, al quale si applicherà la nuova disciplina prevista dal decreto suddetto.

Il 2015 ha visto la definizione del “Piano strategico nazionale della portualità e della logistica”, che rappresenta lo strumento base sul quale vanno tracciate le coordinate strategiche, giuridiche ed organizzative del sistema portuale e logistico nazionale, settore carente da tempo di strumenti di recupero di competitività che il Paese ha, in gran parte, perduto. Il Piano costituisce uno dei piani di settore che, per la valenza programmatica nazionale, andranno a confluire nel Documento di programmazione pluriennale (DPP), secondo il disposto del decreto legislativo n. 228 del 2011.

Nel settore aeroportuale, analogo valore strategico e programmatico è da connettersi al Piano nazionale per lo sviluppo aeroportuale, la cui definizione ancora in corso dovrà dare attuazione a quanto previsto dal d.P.R. 17 settembre 2015, n. 201, recante l’individuazione degli aeroporti di interesse nazionale.

La missione “Infrastrutture pubbliche e logistica” assomma il 31 per cento delle risorse totali. Il settore delle infrastrutture ha visto l’avanzamento di diverse forme di programmi di finanziamento di opere pubbliche di Enti locali e l’implementazione di programmi di manutenzione stradale.

La missione ha visto anche, in parallelo al nuovo codice degli appalti, la riforma degli strumenti di pianificazione e programmazione delle infrastrutture e della Struttura tecnica di missione. L’allegato al DEF 2016, infatti, mostra lo stesso elenco allegato al DEF 2015, di 25 opere prioritarie da realizzare, per un importo di 70,9 miliardi, all’interno del quale non è visibile sostanzialmente nessuna operazione di revisione progettuale, ancorché il nuovo codice la preveda espressamente (art. 202, comma 6). In sede di Piano pluriennale ANAS 2015-2019, ANAS, d’intesa con il MIT, ha valutato di provvedere ad interventi di manutenzione del tracciato esistente della sede autostradale, invece che a demolizione e ricostruzione delle carreggiate.

Infine, poiché nessuna informazione è stata al riguardo fornita nell’allegato al DEF 2016, risulta ancora in corso la realizzazione di tutte le ulteriori opere approvate dal CIPE facenti parte del programma “infrastrutture strategiche”, di cui al Allegato XII al DEF 2014, verosimilmente pari a circa 200 opere per un valore di circa 160 miliardi.

Ministero della difesa

50.

A poco più di un anno dalla presentazione del Libro bianco per la sicurezza internazionale e la difesa, il Ministero della difesa sta proseguendo nell'azione di rinnovamento dello Strumento militare nazionale, mentre sono in corso di adozione i provvedimenti attuativi delle linee di trasformazione in esso indicate. Tra queste, riveste particolare rilievo, la Revisione Strategica della Difesa che delinea la struttura delle forze, inclusa la futura Riserva, i livelli di capacità, la preparazione e la prontezza dello Strumento militare, con l'indicazione delle necessarie risorse umane, materiali e finanziarie.

Le risorse destinate alle spese del Dicastero nell'esercizio considerato ammontano complessivamente a 20,9 miliardi, quasi interamente impegnate e in costante riduzione rispetto agli esercizi precedenti (a partire dai 23,6 miliardi del 2008), di cui 18,2 di parte corrente e 2,8 di parte capitale.

Nonostante la riduzione delle risorse assegnate, il principale indicatore di bilancio, rappresentato dal grado di Prontezza Operativa (P.O.) delle unità, inclusivo anche del livello di addestramento, si colloca al di sopra degli obiettivi fissati nella nota integrativa al bilancio di previsione 2015. Gli stessi risultati si osservano per tutte le Forze Armate che registrano il pieno superamento dei parametri richiesti dalla NATO in termini di utilizzabilità, proiettività e sostenibilità delle Forze.

L'analisi delle spesa mostra, in continuità con il passato, che il personale assorbe il 77,1 per cento del totale degli stanziamenti, in aumento, sia rispetto al 2014 (76,3 per cento) sia al 2013 (74,4 per cento).

Le spese di personale impegnate, comprensive anche degli emolumenti derivanti dalle missioni fuori area, ammontano a quasi 16 miliardi articolate nei programmi gestiti specificamente da: Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri (5,3 miliardi); Stato Maggiore dell'Esercito (4,9 miliardi); Stato Maggiore dell'Aeronautica (2,3 miliardi); Stato Maggiore della Marina con esclusione del personale del Corpo delle Capitanerie di porto in carico al MIT (1,9 miliardi); Segretariato Generale della Difesa (per le esigenze del personale civile e militare dello Stato Maggiore della Difesa e del Segretariato stesso) (1,7 miliardi).

Mostrano un andamento in calo, invece, le quote di stanziamento destinate alle spese in conto capitale, che risultano nel 2015 pari al 13,3 per cento (rispetto al 13,8 per cento del 2014 e al 15,5 per cento nel 2013) e quelle relative ai consumi intermedi, pari al 7,6 per cento (nel 2014 erano pari al 7,9 per cento e nel 2013 all'8,4 per cento).

Da segnalare che nel 2015 sono stati conseguiti e superati gli obiettivi fissati dalla normativa in termini di soppressione e riconfigurazione degli Enti e comandi nell'Amministrazione centrale e periferica. La riduzione del personale è stata ottenuta rispettando quanto stabilito nella *timeline*, che prevedeva, alla fine del 2015, il raggiungimento di una consistenza massima di 170.000 unità tra Esercito, Marina ed

SINTESI

Aeronautica (escluso il contingente di inquadramento dei VFP) con un rapporto tra graduati e truppa, tuttavia, ancora lontano dal parametro 46/54. Anche per il personale civile, infine, si rileva una significativa riduzione delle unità rispetto agli obiettivi stabiliti.

Una criticità si osserva, invece, per l'Arma dei Carabinieri dove, a fronte delle 114.778 unità previste nell'organico, si rileva una forza effettiva pari a 101.995 unità; carenza di organico presente anche per il personale dell'Arma assegnato ad altri Ministeri (1.900 unità contro le 3.062 in organico).

L'impegnativo programma di riduzione del personale, che punta a disporre, nel 2024, di un organico composto da non più di 150.000 unità (come previsto dall'art. 798-bis del d.lgs. n. 66 del 2010 con riferimento a Esercito, Marina e Aeronautica), segnala la necessità di ulteriori interventi da parte del legislatore. Si tratta, infatti, di regolamentare, per i prossimi anni, la fuoriuscita dagli organici, di consistenti contingenti di personale a tempo indeterminato (con il passaggio ad altre amministrazioni o con il collocamento in ARQ o ausiliaria) e al tempo stesso di agevolare il reinserimento nel mondo del lavoro di quello a tempo determinato.

Una politica di particolare rilievo è, anche per il 2015, quella relativa alle missioni condotte fuori area e finanziate con specifici decreti legge di proroga, per importi pari a quasi 900 milioni (intorno al 5 per cento del bilancio della Difesa). L'impegno finanziario prevalente ha riguardato gli interventi nel Medio Oriente (Iraq, Afghanistan e Libano) e nell'area del Mediterraneo. Al riguardo è opportuno segnalare che le forze schierate nei teatri operativi necessitano di un quadro autorizzativo, non solo finanziario, che sia il più tempestivo possibile. In tal senso è auspicabile che siano trovate soluzioni legislative adeguate.

Da segnalare, infine, che il valore dei giudizi pendenti in cui è parte la Difesa è pari a poco più di un miliardo di euro. Il settore che incide maggiormente sul contenzioso pendente, in termini di valore delle cause, è quello dell'incidentistica aviatoria, di cui il disastro aereo del DC9 dell'Itavia di Ustica costituisce la voce prevalente, mentre i giudizi relativi all'esposizione all'uranio impoverito, in tutto 57, ammontano a circa 60 milioni.

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali**51.**

Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF) elabora e coordina le linee della politica agricola, forestale, agroalimentare e per la pesca a livello nazionale, europeo ed internazionale. Le competenze del Ministero, alle quali si affiancano quelle dei numerosi altri soggetti pubblici vigilati dall'Amministrazione, si pongono quale elemento di raccordo e di coordinamento tra le discipline generali, stabilite a livello comunitario, e l'ambito di gestione delle risorse e degli interventi specifici, che avviene a livello regionale. Dal punto di vista ordinamentale, nel 2015, sono state

disciplinate le nuove misure organizzative del Ministero, a seguito del trasferimento delle funzioni svolte dalla gestione commissariale *ex* Agensud. Inoltre, la legge n. 124 del 2015 ha delegato il Governo, fra l'altro, alla riorganizzazione del Corpo Forestale dello Stato, con l'eventuale assorbimento del medesimo in altra Forza di polizia.

Le priorità politiche del Ministero sono indirizzate, in termini di obiettivi di crescita, soprattutto ad affrontare la crisi dell'agricoltura italiana, dovuta principalmente ai costi di produzione elevati ed alla generale crisi dei consumi. L'obiettivo strategico, strumentale alla crescita del settore, racchiude quindi la semplificazione e l'accelerazione del processo di attuazione della nuova politica agricola comune (PAC), ma anche la promozione del "*made in Italy*" e della qualità dei prodotti agricoli, agroalimentari, della pesca e nel settore ippico. Alcuni interventi normativi nel 2015, quali l'eliminazione dell'IMU per i terreni agricoli e le agevolazioni IRAP dal 2016, hanno fatto da corollario di sostegno al settore.

Le principali politiche ed ambiti di intervento del Ministero sono finanziate da flussi finanziari comunitari e/o nazionali, anche attraverso fondi di rotazione. Il settore agricolo, nel quadro di attuazione in particolare della nuova PAC, con il programma di "Sviluppo Rurale Nazionale" (PSRN), è cofinanziato con risorse FEASR per il II pilastro e per il I pilastro dal FEAGA; il settore della pesca è finanziato dal FEAMP (FEP per il precedente periodo di programmazione) nonché dal programma triennale della pesca; il Fondo di solidarietà nazionale e le risorse UE finanziano gli incentivi assicurativi alle imprese di settore; i contratti di filiera, infine, sono finanziati da risorse nazionali e Fondi di rotazione. La nuova PAC, che nel periodo di programmazione 2014-2020 ha a disposizione 52 miliardi, è fulcro principale delle politiche europee e rappresenta il nucleo basilare delle funzioni del Ministero.

In tale complesso ed articolato quadro di risorse, si è dispiegata l'attività del Ministero, affiancata dai compiti attribuiti ad altri soggetti pubblici, fra i quali soprattutto l'AGEA e l'Ismea vigilati dall'Amministrazione stessa. Proprio a tal riguardo, quantomeno in termini di costo di personale, oltre alla spesa per redditi di lavoro del Ministero occorre che vengano considerati complessivamente anche gli Enti vigilati, sia in termini di personale che di consulenze.

Le missioni istituzionali intestate al Ministero sono 4, oltre a quelle trasversali con ad altri ministeri. Dal punto di vista contabile, le risorse allocate in via definitiva al Ministero sono di 1,43 miliardi, in aumento del 5 per cento rispetto al 2014, in virtù soprattutto della ripresa delle spese in conto capitale: l'aumento è in parte riconducibile alla missione 9 "Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca", che assorbe il 58 per cento dello stanziamento definitivo del Ministero. Incide in misura rilevante l'incremento avuto sulla missione "Fondi da ripartire", ove sono state stanziati somme per ripianare i debiti nei confronti degli Enti territoriali in esito al riaccertamento *ex* DL 66/2014.

La gestione pone in luce un aumento degli impegni e pagamenti di competenza in valore assoluto, che si attestano rispettivamente a 1,3 miliardi e 1,1 miliardi, ma un incremento anche delle economie della competenza (44,3 milioni), in gran parte

SINTESI

riscontrate nella categoria “Redditi di lavoro”. I residui propri permangono elevati (207,7 milioni), mentre aumentano considerevolmente i residui di stanziamento (41,5 milioni) in particolare nella missione 9 citata.

Passando ad esaminare le missioni ed i programmi, la suddetta missione 9, con uno stanziamento di 832 milioni per la parte di competenza del MIPAAF, che rappresenta l’82 per cento dell’intera missione cointestata, si suddivide in 3 programmi: “Politiche europee ed internazionali e dello sviluppo rurale”; “Politiche competitive, della qualità agroalimentare, della pesca, dell’ippica e mezzi tecnici di produzione” e “Vigilanza, prevenzione e repressione delle frodi nel settore agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale”.

Il programma “Politiche europee ed internazionali e dello sviluppo rurale” è dedicato in *primis* all’attuazione della nuova PAC, per il rilancio del settore agricolo. Per le risorse comunitarie, alle quali si affianca il cofinanziamento nazionale, viene in gioco il ruolo di AGEA, per alcuni ambiti quale autorità di gestione, per altri quale organismo pagatore ed organismo di coordinamento di altri 10 organismi pagatori su base regionale. Nello specifico, il citato PSRN, approvato dalla Commissione europea nel novembre 2015 per un importo di 2,1 miliardi, non è stato ancora avviato del tutto, anche se sono stati individuati i potenziali beneficiari dei contributi. La programmazione 2014-2020, pertanto, ha visto il pagamento solo di 18 milioni nel 2015 da parte degli organismi pagatori diversi da AGEA.

Funzione cruciale è la mappatura del territorio e delle colture, la cui responsabilità è stata attribuita ad AGEA, integrata nel Sistema informativo agricolo Nazionale (SIAN), con lo strumento del *Geographic Information System* (GIS). In tale ambito, si pone la problematica delle numerose banche dati presenti sul territorio, pur con finalità differenti (ad es. Ministero dell’ambiente, Catasto, Topografia applicata al Soccorso dei VVF), che dovrebbero assumere carattere sempre più integrato.

Il FEASR 2007-2013, attraverso l’attività svolta da AGEA, ha chiuso i progetti della programmazione, erogando la quasi totalità dei finanziamenti comunitari per 8,8 miliardi su 8,9 miliardi di dotazione. In riferimento al FEAGA, la rendicontazione annuale mostra un erogato per 4,4 miliardi.

Il settore della pesca è supportato da finanziamenti comunitari del FEP, che registra uno stato di avanzamento del 94 per cento in termini di impegno, su una dotazione finanziaria di 769,7 milioni.

Il FEAMP è relativo alla nuova programmazione, con 537 milioni di risorse comunitarie (ed un cofinanziamento di 440,8 milioni, più 356,7 milioni del FDR); la gestione delle risorse è attuata attraverso un PON approvato dalla Commissione europea a fine 2015. Il settore della pesca è supportato anche da fondi nazionali, che vengono gestiti sulla base di un piano triennale, a scadenza 2014, prorogato per una successiva annualità, in attesa di una migliore definizione della nuova programmazione nazionale, che recepisca le considerazioni svolte nella recente relazione di questa Corte sul piano triennale in argomento. Si rileva, al riguardo, la necessità di una sempre più attenta

programmazione e gestione delle risorse comunitarie e nazionali, coordinate nel settore in argomento.

Il programma “Politiche competitive della qualità agroalimentare, della pesca, dell’ippica e mezzi tecnici di produzione” si occupa tra l’altro delle filiere, della pesca, di cui si è già accennato, ed anche del settore dell’ippica. Con riguardo ai “contratti di filiera”, nel 2015, è proseguita l’attuazione dei contratti relativi al I e II bando in fase di conclusione; i contratti relativi al III bando sono in fase gestionale iniziale e quelli del IV sono nella fase di programmazione di dettaglio. Il Ministero ha utilizzato, fra l’altro, risorse per uno specifico contributo alla società Expo S.p.A. per 6 milioni, ma anche impiegando altre risorse per progetti, concorsi, strumenti di promozione (fra cui si menziona lo spostamento per tali finalità di risorse per 10 milioni, originariamente dedicate alla “terra dei fuochi”).

Il programma “Vigilanza, prevenzione e repressione frodi nel settore agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale”, con minori risorse del 2014, pari a 49 milioni, è affidato all’Ispettorato “ICQRF”, che ha operato attivamente nei controlli, in veste di Autorità italiana competente sul territorio dell’Unione europea a prevenire o fermare l’uso illegale di denominazioni di origine protetta ed indicazioni geografiche protette italiane, effettuando fra l’altro più di 500 controlli nella Terra dei fuochi.

In riferimento alla gestione commissariale *ex Agensud* soppressa e le cui funzioni e risorse sono state trasferite al Ministero nel 2015, il Commissario *ad acta* ha relazionato sullo stato della ricognizione delle risorse, dall’inizio della gestione a conclusione, per un ammontare di circa 1,4 miliardi, dei quali erogati oltre 540 milioni, e dei progetti, oltre 2.000 in atto o conclusi, evidenziando la complessità della rendicontazione, peraltro ancora non completata.

In materia di ippica, permangono le criticità già poste in luce da questa Corte in ordine alla gestione dell’*ex ASSI*, soppressa ormai dal 2012 e le cui risorse e funzioni sono trasferite al Ministero. In relazione al piano di rientro risulta pagato il 97 per cento dei residui passivi pari a 96,6 milioni. Nel triennio 2013-2015 sono stati impiegati i fondi a disposizione pari a 439,7 milioni, dei quali rendicontati ad oggi poco più di 200 milioni. In ordine ai residui attivi dell’*ex Assi*, accertati a tutto il 2012 per 206 milioni, non sussiste ancora rendicontazione, ed in ordine ai quali si nutrono dubbi sulla possibilità di recupero del credito. Presenta profili di criticità la tempistica di rendicontazione a chiusura delle gestioni, che non sempre risulta chiara e tempestiva.

Di complessa analisi, inoltre, è la situazione contabile del recupero del prelievo dovuto per le c.d. quote latte. AGEA ha riferito che il prelievo imputato per le campagne lattiere dal 1995 al 2009 è di 2,3 miliardi, il prelievo ancora dovuto è di 1,34 miliardi. Di questo, per la sola parte iscritta a ruolo, pari a 380 milioni più la quota interessi, risultano riscossi 4,8 milioni, mentre per 111 milioni le cartelle esattoriali risultano impugnate o sospese. A tal proposito, il contenzioso, istaurato avverso il prelievo, pone a rischio il recupero delle somme dovute. Anche per la campagna lattiera 2014-2015, nella quale vi è stato un esubero delle quote, il prelievo finale dovuto è di oltre 103 milioni, di cui 32